

HOME, ATTUALITÀ, IN PRIMO PIANO / 12 gennaio 2016

Medici under 35: le donne superano gli uomini

Il 65 per cento dei dottori con meno di 35 anni è donna, un record rispetto agli altri Paesi europei: più empatiche e più brave. Anche in sala operatoria. A Milano, il caso di uno staff di chirurgia della mano: su 87, 78 sono donne

di Elena Meli



Le donne medico sono sempre di più: da anni le studentesse della facoltà di medicina e chirurgia sono più numerose dei maschi e anche se gli ultimi dati dell'Ente Nazionale per la Previdenza dei Medici e Odontoiatri indicano una lieve flessione delle nuove iscritte, la percentuale di camici "rosa" è da tempo attorno al 60 per cento. Le nuove leve, poi, sono ancora più al femminile: **al di sotto dei 35 anni il 65 per cento dei dottori è donna**, un record rispetto agli altri Paesi europei. Maggiore empatia e istinto di cura sono le cause più spesso addotte per il sorpasso, ma il motivo principale resta la bravura e non solo in ambulatorio: **anche in sala operatoria le donne non temono confronti, in alcuni settori sono perfino più "adatte" al bisturi dei colleghi maschi.**

È il caso della chirurgia di precisione, come dimostra l'esperienza del reparto di Chirurgia della Mano del Gruppo MultiMedica di Milano: in un'equipe complessiva di 87 persone, ben 78 sono donne. Tante terapisti, psicologhe, infermiere ma soprattutto ben 13 chirurghe scelte perché hanno una manualità e una dimestichezza nella microchirurgia che gli uomini spesso non possiedono. E come dice il direttore del reparto, **Giorgio Pajardi**: **«Le donne sostengono meglio i ritmi massacranti della sala operatoria e del pronto soccorso in chirurgia della mano»**. Un cambio di passo completo rispetto a quando, qualche decennio fa, dietro al camice verde non era possibile immaginare una donna proprio perché si pensava che non potesse reggere lo stress della sala operatoria.

Semmai è vero il contrario, come racconta una delle chirurghe del reparto milanese, **Chiara Parolo**: 33 anni, sposata con un figlio di tre anni, è la dimostrazione di quanto possano essere flessibili ma resistenti le donne in corsia. **«Quando hai finito un turno di dodici ore in sala non torni a casa per sdraiarti sul divano, se ti aspetta una famiglia**. Al rientro in ospedale dopo la gravidanza ho avuto un momento di crisi e ho temuto di non farcela, perché questo non è un lavoro in cui stacchi di punto in bianco se devi andare a prendere il bambino all'asilo. Conciliare tutto è possibile, però, se l'ambiente di lavoro lo consente: io ho orari flessibili per cui alcuni giorni sono immersa fino a tardi negli interventi, altri posso uscire nel pomeriggio ed essere tutta per mio figlio. **In questo modo mi è permesso di valorizzare il mio essere donna, non mi si chiede di "comportarmi da uomo": non ovunque purtroppo è così, perciò tante colleghe mollano»**.

Non a caso a fronte di tante donne medico brave o bravissime, le posizioni di rilievo sono ancora per lo più occupate da uomini. Perché pure le diffidenze non mancano, come racconta la stessa Chiara: «Spesso dobbiamo fare uno sforzo supplementare rispetto agli uomini per guadagnarci la fiducia dei pazienti, che non sempre si sentono a proprio agio con un chirurgo donna, per di più giovane come nel mio caso. L'empatia femminile però aiuta a costruire un rapporto di fiducia che spesso, poi, diventa ancora più forte proprio perché ci siamo guadagnate la stima sul campo, con la nostra competenza. Certo è faticoso, se oltre alla

professione si desidera una famiglia: lo scoglio c'è, inutile negarlo, e può diventare insormontabile se non si hanno aiuti domestici. Purtroppo nel nostro Paese manca un supporto adeguato: all'estero gli asili nido negli ospedali o nelle aziende sono una realtà comune, in Italia una rarità». Forse, oltre alla sfiducia sulle capacità che purtroppo ancora esiste ma pian piano si può scalfire, sta proprio qui l'ostacolo maggiore, quello che davvero non fa prendere il volo alla carriera di tante: la mancanza di un vero sostegno sociale se si vogliono avere figli, che sia a disposizione per tutte. Perché ancora ora solo poche fortunate, senza problemi economici o dotate di nonni pimpanti, possono permettersi di puntare sulla professione senza rinunciare alla maternità.